Al Signor Professore Bacelli = Correggio —

LA VECCHIEZZA

DEL DOTTORE

FRANCESCO FANTE

DISCORSO ACCADEMICO

LA VECCHIEZZA

DEL DOTTORE

FRANCESCO FANTE

DA CARPI

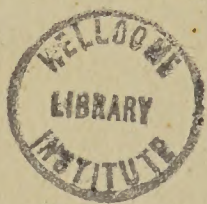
DISCORSO ACCADEMICO

IN CARPI

NELLA STAMPERIA COMUNITATIVA

1821.

Aptissima omnino sunt, Scipio, et Lœli, arma senectutis, artes, exercitationesque virtutum: quæ in omni ætate cultæ, cum multum diuque vixeris, mirificos afferunt fructus, non solum quia nunquam deserunt ne in extremo quidem tempore ætatis, (quamquam id maximum est), verum etiam quia conscientia bene actæ vitæ, multorumque benefactorum recordatio jucundissima est.

Cic. de Senect. Cap. III.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE

GIOVANNI BONASI

ATTUALE PODESTÀ DI CARPI.

Illustrissimo Signore.

Dal momento, in cui V. S. Illustrissima è stata dal voto universale chiamata al nobilissimo ufficio di nostro Podestà, non v' ha certamente stato alcun Carpigiano, che non abbia provato nel fondo del suo cuore un sentimento di gioja e di consolazione: perocchè conoscendo essi da anni i molti talenti di lei, e le rare prerogative dell' animo suo, hanno immediatamente preveduto un reggimento savio, e costante, e per ogni guisa lodevolissimo. E in fatti una così onorevole aspettazione non è stata punto delusa; giacchè questa nostra cara Patria ha giusto motivo di congratularsi con lei de' segnalati servigj, che V. S. le ha reso in queste ultime circostanze, le quali di vero erano assai imponenti e difficili. Che se ogni sincero e buon Cittadino applaude tuttodì alla saviezza e moderazione del di lei ministero, io più d' ogni altro ho veracemente ammirato la di lei fermezza, attività, providenza, e penetrazione.

Quindi il discorso accademico intorno alla vecchiezza del Dottore Francesco Fante, che io rispettosamente le offro, altro non è che un segno visibile, il quale servirà a confermarle la pienezza della mia stima ed osservanza.

Supplico perciò V. S. Illustrissima a non mirare la tenuità dell' offerta, nè la imperfezione del lavoro, ma bensì di prendere in grado la ingenuità dell' animo mio, e quel vivissimo inalterabile desiderio, che io nutro per tutto ciò che riguarda la gloria ed il decoro della mia Patria.

Mi auguro nuove e spesse occasioni, onde aver l' onore di potere reiteratamente assicurarla della devota mia sommessione, e rispetto.

Di V. S. Illustrissima

Carpi 11. Marzo 1821.

Umilmo e Devotmo Servitore
GIULIO FRANCIOSI.

Carpi il 17. Marzo 1821.

IL PODESTA

ALL' ILLUSTRISSIMO

SIGNOR AVVOCATO GIULIO FRANCIOSI.

Il Discorso Accademico sulla vecchiezza del Dottor Francesco Fante, che Ella ha avuto la compiacenza d' indirizzarmi col grazioso foglio 11. andante mi conferma l' idea che per tant' altre produzioni io aveva già del buon gusto che la distingue fra i nostri cultori delle amene Lettere, ed è un giusto tributo di lode ben meritata da un nostro Concittadino di sempre cara memoria non tanto per la sua rara decrepitezza, che per le stabili virtù che l' adornarono.

Non contento io che siffatto Discorso resti a perpetua memoria depositato negli atti di questa Pubblica Rappresentanza, ho divisato di farne parte a' miei Amministrati col darlo alle stampe a tutte particolari mie spese.

Persuaso che Ella, aggradendo questo mio pensiero diretto a mettere in maggior lume i meriti del Lodatore, e del Lodato, vorrà darsi la pena di assistere all' edizione che si farà con questi comunali nuovi tipi, passo ad assicurarla dei sentimenti della distinta mia stima.

GIO. BONASI.

G. M. Barzelli Seg.

PER L' ANNO CENTESIMO

DEL SIGNOR DOTTORE

FRANCESCO FANTE

DA CARPI

SONETTO.

Memore ancor di sue sconfitte ed onte (1)
Su Te morte fissò l' irato ciglio,
E vibrando l' acciar scotea la fronte,
Qual Lion, che cruento abbia l' artiglio.

Tranquillo incontro all' ultimo periglio
Ferma, dicesti, o Furia d' Acheronte:
Nè stanco io sono dell' umano esiglio,
Nè manchevol d' umori è il vital fonte.

Un Secolo vedermi io voglio addietro,
E poi per sol disìo di girne in cielo
Con pace chiederò l' entrata a Pietro.

Morte l' acciar per istupor rattenne,
E di Lui rispettando il terreo velo
Al suolo American drizzò le penne. (2)

---

(1) *V. Messag. Mod. N.* 80. *an.* 1818.
(2) *In quel tempo infierivano le guerre d' America.*

JUCUNDISSIMAE . SENECTUTI .

FRANCISCI . FANTI . CARPENSIS .

PHILOLOGI . AC . MEDICI . PRAESTANTISSIMI .

QUI . LONGAEVITATE . SPECTANDA .

COMM . VITAE . SPATIUM . SUPERGRESSUS .

MULTIS . QUE . QUOD . SANE . MIRUM .

PECULIARIBUS . SENUM . INCOMMODIS .

HAUD . FELICITER . OBNOXIUS .

USQUE . AD . ANN . CI .

IN . QUO . NATURAE . SATISFECIT .

SIBI . ET . CIVIBUS . UTILITER . VIXIT .

CARPENSES . INVITA . MORTE . LUBENTER .

LA VECCHIEZZA

DI FRANCESCO FANTE DA CARPI

DISCORSO ACCADEMICO

Ella è pur dolce cosa, leggendo e meditando la patria Storia, offerire sulla tomba degli avi il tributo del nostro dolore, e della nostra ammirazione! La Patria, questo nome sì caro agli uomini, allorchè sanno d' esser tali, è un Nume così inviolabile e sacro, il quale formerà sempre la più soave occupazione del mio spirito, e dal fondo del mio cuore sorgerà la sua voce ad animar le mie forze, ed a scuotere la mia sensibilità. A che trascorrere colla fervida mente o le greche contrade ad ammirare austere repubblicane virtù, o le regioni dell' Asia maestre di lusso e di vanità? A che trasvolar mari, segno di cupidigia, e di un ardir temerario, o valicare altissimi monti e trapassar dense foreste vago di straniere guise, o di pellegrini ornamenti? Io amo la Patria: amo que' virtuosi cittadini, che sortirono dal seno di lei: amo questi tetti in cui nacqui: quest' aure, che cooperarono alla mia esistenza, e tutto ciò che contiene la Patria, i fonti, i prati, l' erbe, le piante sono scopo del mio amore e della mia tenerezza. Non dee quindi, o Signori, recarvi meraviglia, se io investito di questo generoso carattere anche in quest' anno (1) occupar voglia la vostra attenzione, sopra un

---

(1) Si allude all' elogio di Giovanni Fassi Vicini letto alla Sezione Accademica di belle Lettere in Modena.

oggetto, che alla mia Patria appartiene, degno bensì di miglior dicitore, non indegno però di comparire innanzi all' egregio vostro consesso. L' argomento, di che imprendo a trattare, riguarda appunto un illustre mio concittadino, il quale dietro di se un secolo d' anni, e più oltre con gran dire lasciandosi parea che colla morte e col tempo amabilmente scherzasse. Tale fu infatti Francesco Fante da Carpi di sempre grata, ed onorevole ricordanza. In proferire l' amato suo nome parmi che il tranquillo suo spirito applauda con meco: parmi che il Genio della Patria a me d' intorno più gradevolmente si aggiri, e che voi stessi penetrati e commossi lieti entriate a parte della mia dolcezza e della mia sensibilità.

E giacchè deggio favellarvi della vecchiezza di lui, (che in essa soltanto natura straordinariamente operò), vedrete in processo questo venerabile Vecchio superar di gran lunga i difetti, che in vecchiezza comunemente provengono: vedrete in quest' uomo smentito l' orrore della vecchiaja, strappati i neri paludamenti alla morte; e Natura dell' opera sua compiacendosi potrà con giusta bilancia contrapesare i due estremi dell' umana esistenza.

Avrete udito più volte, o Signori, e voi medesimi detto l' avrete, che la vecchiaja è propriamente una continua infermità, nojosa, querula, difficile, molesta, e piena di altrettali sconce abitudini. L' uom vecchio si affanna, e si cruccia in accumulare ricchezze e possedimenti: non osa porre in uso ciocchè ha con tante cure acquistato: paventa e aggela alla più lieve incostanza di cielo, o di popolo: dispera d' ogni cosa: curioso di tuttociò che accade, addomanda, interroga, importuna: biasima il presente: appetisce il futuro, e loda il passato: riprende i più semplici piaceri della gioventù, e con ciglio severo prodigamen-

te dispensa i suoi consigli e la sua autorità. Ma niuno di tali attributi, che ben venga, puossi nè poco nè molto a Francesco Fante applicare. Imperocchè primieramente parlando di quel brutto e laido uso della avarizia non si può dire, nè ascoltare quanto esso tenacemente predomini in sul confin della vita. Direste, o che l' uomo pensasse a rinnovare se stesso alla guisa di quell' antico di Nestore, o che egli tenesse il danaro, siccome quì, anche nell' altro avvenire a buon capitale. Da ciò ne deriva ogni mal fare verso se medesimo, e verso i suoi simili, che è a dire, la negligenza del proprio individuo, e la insensibilità coi bisognosi. Vediamo quindi generalmente i vecchi nemici della lindura e della politezza sedersi a povera mensa, abitar logori tetti, borbottare, e lamentando i necessitosi respingere, lontani dalle dolci amicizie, dal gentil conversare, dai pubblici e privati trattenimenti. Ma cessi il cielo, che di sì fatto modo non adoperò certamente Francesco Fante da Carpi, al quale nella più decrepita età furono incogniti nomi sordidezza ed avarizia, e nel di cui cuore ebbero sempremai fortunatissimo asilo e la bella generosità, e la ben nata cortesia. Che anzi la sua professione di Medico gli accomodò ogni opportuno mezzo per esercitare così virtuose e nobili prerogative: poichè al letto dell' infermo a grande suo onore continuamente apparve qual padre amoroso, amico leale, e benefico proteggitore. Ogni sua cura, ed ogni sua sollecitudine era specialmente a coloro diretta, verso i quali dura ed ingiusta pareva, o la sorte del nascere, o quel vario ordin di cose, che solleva nella guisa stessa, che abbassa ed atterra. Egli negli affanni dell' infermo dolevasi, gioiva dei miglioramenti di quello, adaggiandolo di medicine, di danaro, di vitto. Ed era appunto nello stato della debole convale-

scenza, ove allargava i suoi doni con dire, che i poveri infermi in tali circostanze hanno i maggiori bisogni, e che per lo più mancando di mezzi per seddisfarli, nascevano que' terribili ricadimenti, che al sepolcro miseramente traevanli. A tanta larghezza di cuore aggiungeva egli sì fatta bontà ed umiltà di spirito, che mai avreste udito dal suo labbro narrare le compartite beneficenze, e neppur comportava che si dicesson da altri, ben memore, che queste, anzicchè avere per base, (siccome tra noi molte volte addiviene), l' ostentazione e l' orgoglio, devono soltanto cadere sotto gli occhi della Divinità.

Che se per una parte Francesco Fante fu largamente benefico, non era egli meno per l' altra compagnevole, lieto, e piacente. Era pure mirabile cosa il vedere un uomo di tanta età, maggior di stesso e della natural ripugnanza, dolcemente conversando scherzare, gioire, sorridere, non mai soprafatto da noja, non mai indotto da rigore, non mai sedotto da vanità. Affabile con tutti, tutti e poveri e ricchi, e dotti e ignoranti, e amici, ed estranei, d' ogni età, d' ogni sesso, e d' ogni condizione partecipavano della sua grazia, della sua gentilezza, e della sua giovialità. Son quasi per dire, che se di tali mansuete prerogative fosse stato adorno il vecchio Catone, la Repubblica o non sarebbe caduta, o almeno non sarebbesi egli per certo abbandonato al furore ed alla disperazione. A tuttociò univa Francesco Fante una così decente cultura della persona, che era propriamente una meraviglia: a differenza di que' vecchi Cinici, i quali nella trascuratezza dell' abito, nella lunghezza della barba, e nello scomponimento del crine quasi tutta appoggiavano la loro scienza, e la loro autorità. Uomini lontani dalla natura e dal vero! L' ufficio della sapienza non tocca il cuore dell' uo-

mo, e nol muta, se non accompagnato dalle attrattive di una natura corretta dall' arte, e addolcita dalla soavità dei costumi. Niuno pertanto avvi di presente, e niuno pure saravvi stato ne' preteriti anni, che avuta contezza del glorioso suo vivere non abbia detto, o non dica, che la vecchiezza di Francesco Fante fu onorata di morali qualità così estraordinarie, e virtuose, che sembra che la natura abbia voluto in un solo abbondare, per essere poi con altri renitente ed avara.

E non meno straordinaria e mirabile apparve la vecchiezza di lui nel libero uso delle intellettuali potenze, e nel pronto esercizio delle fisiche facoltà. Sino agli ultimi di sua esistenza egli ha fermamente e costantemente conservata la sua facile e spedita memoria; la qual cosa è tanto più da ammirarsi in quanto chè questa mentale potenza dipendendo in più dalla fisica nostra organizzazione, pare che essa pure nella sua intensità seguir dovesse il decadimento dell' individuo. Checchè sia però di questo trattato di ideologia, egli era pure soavissimo incanto l' udire dal franco suo labbro narrar le sciagure e le fatali vicende sostenute in que' tempi dal buon Duca Rinaldo, (2) e quanto fosse intraprendente e magnanimo Francesco III., di cui dicea non potersi noverare, nè uguagliare le gesta, (3) e come fiorisse alla metà dello scorso Secolo, o in quel torno la Colonia gabellia, (4) della quale era stato più volte eletto a Presidente, indicandone le savissime instituzioni, i nomi degli illustri Accademici, le loro felici produzioni, e le nobili gare nello studio della sapienza,

---

(2) Muratori Antich. Est. Parte II. Cap. 19.
(3) Idem Cap. 20.
(4) Tirab. Bib. Mod. alla voce – Balugola Girolamo.

e della letteratura. Sfortunata Accademia, tu forse in vano attendi una novella mano, che ti rialzi e ristori! E benchè io non voglia, nè debba comparare la memoria di lui a quella del greco Temistocle, il quale in vecchiezza avea a mente i nomi di tutti i cittadini di Atene, nè a quell' altra di Cineo Imbasciatore del Re Pirro, il quale nel giorno appresso la sua intrata in Roma salutò a nome tutti i Cavalieri romani, nullameno la memoria di Francesco Fante, se non rendesi ammirabile per una rapida facilità di ritenere ed apparare, la è poi certo per la sua singolare ed immutabile conservazione tra l' immensa folla di percezioni, d' idee, di cognizioni, avute e conseguite nello intero spazio di sopra cento anni.

Oltre la fermezza della memoria conservò egli pure e mantenne sino agli ultimi estremi del viver suo un sodo raziocinio, una instancabile attività, una prudente attenzione e vigilanza, un criterio giusto, in una parola puntualmente usò di tutte quelle facoltà, delle quali l' Onnipotente corredò il nostro spirito con portentoso e sopranaturale intendimento. E di tutto ciò diede evidentissime prove nelle più scabrose e difficili chirurgiche operazioni. Passerò sotto silenzio le molte cure per esso lui onorevolmente sostenute nella estrema vecchiaja, siccome nella robusta giovinezza, e dirò soltanto di quella, che straordinariamente eseguì d' anni novantasei nella estrazione di doppio feto, che pel modo di sua giacitura viene dai medici parto aggrippino appellato. Una di nostre Mammane, che dovrebbero e non sanno, tentò, ma invano, di estraere dall' utero della Felice Brescelli il primo gemello, il quale per lo destro braccio erasi irregolarmente manifestato. Non vi so dire, e anche il sapessi nol vi potrei, gli audaci sforzi della ignorante levatrice, i singhiozzi, e gli

urli della sciagurata parturiente, talmente che avvicinavasi l' ora in cui cadean sagrificate tre vittime alla ignoranza ed alla temerità. Chiamato, accorse il buon vecchio, vide, disaminò, inorridì, ed animato dai più bei tratti di virtù, di carità, di compassione s' accinse ad una operazione, che sembra soltanto serbata alla giovanile forza e destrezza: ma o fosse che i sentimenti da' quali era penetrato gli crescesser le forze, o fosse la sua molta perizia nell' arte della Ostetricia, potè il saggio medico intromettere l' esacerbato volume del braccio, sollevare il fanciullo, volgerlo, ed estraerlo così per li piedi; la qual maniera adoperò pure sul secondo gemello con tanto stupore di chi vedeva, che avresti detto esser quelli che vivi più presto insensati simulacri. E fu sì felice la doppia chirurgica estrazione, che oltre la perfetta guarigion della madre i gemelli alcun poco ne vissero, e poterono così ricevere una più pura e novella esistenza in grembo alla pietà ed alla religione.

Con ciò chiaro e manifesto si rende, come in esso lui fosse eziandio fuor del comune uso l' esercizio delle fisiche facoltà, e qual serbasse vigore ed energia di forze sino all' estremo suo vivere. E quì per energia di forze non è ad intendere nè della forza di Entello contro il prosuntuoso Darete, nè di quella di Milone, il quale spaziava per lo stadio avente un toro su gli omeri, poichè forze sì fatte a scienziato e gentil Signore non convengono: ma è ad intendersi del libero esercizio degli organi sensorj, vale a dire, vedere senza i sussidj dell' arte, udire senza stento, camminar senza appoggio, avere stabilità di membra e simili. La più de' vecchi acciecano, assordano e tremolando vacillano; e tali vizj provengono non tanto da natural complessione, quanto da una voluttuosa e disordinata

gioventù. E di vero il nostro non avea certo sortito dalla natura nè attitudine gigantesca, nè membra nerborute, nè fianchi robusti; e pure benchè fosse di gracile temperamento e di gentilesca figura, nullameno anche di novanta sette, e novant' otto anni niun discapito, o pressocchè niuno avean sofferto i suoi sensi, perchè appunto ne' verdi suoi anni non poteva porsegli cagione nè di stravizj nè di ribalderie, che l' umana costituzione o tardi o presto insensibilmente affievoliscono.

E già eravamo all' anno nonantesimo nono: quand' ecco, che la più fatale nemica degli uomini, morte, o che gelosia concepisse di tanta età, o che dal venerabile vecchio si tenesse schernita, scoccò dal suo grand' arco una delle avvelenate saette, destinate ad affliggere e distruggere la misera Umanità. Percosso l' amabile Vecchio gravemente infermò, e l' amorosa consorte, i domestici, gli amici, la Patria fortemente temettero di sua preziosa esistenza: ma l' Angiolo della vita contro morte vibrandosi apportò all' intrepido vecchio la bramata salvezza. E non fu già effetto di odoroso Dittamo, o di prodigiosa Panacea, (5) ma furono le benedizioni del cielo, la vigilanza del saggio Medico (6) le risorse della natura, e i nostri voti, che la inaspettata guarigione produssero. Godemmo quindi altra volta della ilarità del suo ameno sembiante: altra volta il vedemmo passeggiare per le nacrie contrade, orare ne' nostri tempj, vezzeggiare ne' circoli, incamminandosi di gran passo a quel giorno, a cui forse miravano gli innocenti suoi desiderj, e gli augurj della Patria: che questa è pure umana condizione, che l' uomo ritrar

---

(5) Eneid. Lib. 12.
(6) Dottore Prospero Grimelli.

possa da una straordinaria vecchiezza onore e rinomanza.

Nè rimasero punto deluse le comuni speranze, e la centenaria Aurora, quasicchè fosse a parte della nostra letizia, brillò oltre l' usato più bella sul Carpigiano Orizzonte. A quest' epoca avventurosa io non vaglio a descrivervi la gioja immensa dell' adorabile vecchio, nè il giubilo della premurosa consorte, nè gli evviva, e il plauso de' suoi concittadini. Le modonesi Muse degnarono elleno stesse d' accordar colle nostre l' armonioso lor canto. Così Francesco Fante trionfava degli anni: così compiacevasi la divina Provvidenza di colmare la veneranda sua età: ma non andò pochi mesi, che l' amabile vecchio o fosse egli, come io porto opinione, già stanco dell' umana carriera, o che il Cielo fosse disioso di lui, inaspettatamente disparve portando con seco i suoi meriti, e le sue virtù, e lasciando a noi grami il dolore e la conoscenza di averlo perduto.

Se dunque, o Signori, Francesco Fante ebbe una straordinaria vecchiezza, perchè scevra da que' vizj, che comunemente una tale età accompagnano: se sino all' estremo suo vivere ebbe uno straordinario esercizio di mente, e de' suoi sentimenti, egli solo poteva dire a senno con il Filosofo Gorgia da Lentine: io non ho di che dolermi della vecchiezza. Qual meraviglia pertanto se i suoi concittadini ne lo abbiano cotanto ámato, e venerato, e che al compiere de' suoi cent' anni abbian segnato quel giorno ne' loro fasti? (7) Qual meraviglia, che di sì ottimo vecchio abbiano fatta onorata menzione i pubblici fogli, e che personaggi distinti de' circonvicini paesi siansi avidamente recati a vederlo, e ad ammirarlo, infra i quali

---

(7) M. M. n. 80. anno 1818. 7. Ottobre.

s' annovera l' umanissimo, e clementissimo nostro Principe che il ristorò d' una vitalizia pensione? Qual meraviglia finalmente, se voi quì udito m' avete favellar de' suoi meriti, e di sua straordinaria vecchiezza? A lui dovevasi questo tributo di amore e di venerazione, ed io interprete de' voti della patria sentivami chiamato di doverlo annunziare alla posterità. Se non che nel por termine a questo discorso, io provo in me medesimo un tale conforto, che m' empie, m' allegra, rapisce. Sarebbe mai questo un felice presagio, che a noi pure il cielo compartir volesse così lunga ed onorata vecchiezza? Io m' abbaglio tra la luce e le tenebre: non oso spingere più innanzi il breve mio ingegno, e adoro un avvenire, che mi lusinga, ma che non posso con sicurezza affermare.

FINE.

IN CARPI

NELLA STAMPERIA COMUNITATIVA

1821.